

Casini sfida i "nemici" del premier: mai intese con chi rifiuta la sua agenda

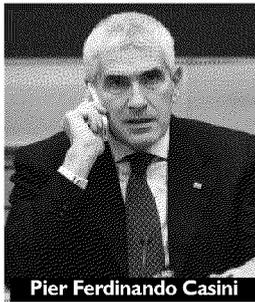
DA ROMA

«**A**ccordi con chi si oppone a Monti e definisce il suo governo "di macelleria sociale" sono impossibili per l'Udc. Con buona pace di Pdl e Pd». Sono i 138 caratteri della considerazione postata ieri su *Twitter* da Pier Ferdinando Casini, a sancire lo iato che attualmente separa i centristi dell'Udc dall'asse che il Partito democratico progetta di imbastire con Sel. Nel sentiero scosceso che porta verso nuove elezioni, il *puzzle* delle alleanze resta infatti fluido. Ad agitare le acque contribuiscono le dinamiche interne al Pd (con la corsa alle primarie) e l'oscillazione delle sue componenti, alcune più in sintonia col centro, altre con la sinistra vendoliana. Casini interviene nel dibattito dopo che il presidente di Sel, Nichi Vendola aveva giudicato «incompatibili, anzi antitetici» le rispettive posizioni. Il messaggio di Casini è indirizzato sia al leader del Pd, Pier Luigi Bersani, chiamato già più volte dall'Udc a «sciogliere l'equivoco su Monti», sia a Vendola che, di sponda, al Pdl, che potrebbe approfittare delle divisioni degli avversari per incendiare la campagna pre-elettorale. Paiono confermarlo le parole taglienti del capogruppo pidiellino alla Camera, Fabrizio Cicchitto: «Casini ha finora scartato l'ipotesi di un'aggregazione moderata e riformista con il Pdl. E punta invece a presentare l'Udc da sola alle elezioni, per poi fare con Bersani e Vendola un governo: non

la Grande Coalizione, ma una nuova versione del centrosinistra». Dentro il Pd, anche Renzi interloquisce col leader Udc: «Sono molto contento che Casini si occupi e si preoccupi di cose del Partito democratico, di cui notoriamente non fa parte, credo però che la questione non sia spaccare il Pd, ma tentare di riavvicinare i cittadini alla politica. Noi siamo

dei rottamatori, che dicono: se hai già fatto 15 anni in Parlamento, forse è ora che lasci spazio ad altri. Quanto ad future alleanze, Renzi intanto mette in soffitta quella stipulata in terra d'Abruzzo: «Non c'è bisogno di sfasciare la foto di Vasto. È una foto che si è già sfasciata da sola, basta vedere ciò che è successo nel corso dell'ultimo anno. Quella foto ormai appartiene all'album dei ricordi». Sulla *vexata* immagine interviene pure Pier Luigi Bersani, in serata, da **Palazzo**. «Nella foto di Vasto, ci si è dimenticati il sonoro. Bisogna prendersi una responsabilità vera, sta-

volta non possiamo dire alla gente che promettiamo unione e poi diamo disunione». Ma un ulteriore fattore disgregante potrebbe arrivare dalla corsa alle primarie. «Se Renzi le vince, il Pd si spacca», profetizza Casini. Ma Bersani getta acqua sul fuoco: «Con le primarie, scegliamo il futuro capo del governo: chi vince, vince. Chi perde, perde anche per un voto. Ma nel Pd non succede nulla». (V.R.S.)



Pier Ferdinando Casini

Bersani: la foto di Vasto non aveva il sonoro. Renzi d'accordo: quel patto si è sfasciato

